

# Santa Teresa d'Avila

1515 - 1582

Teresa di Gesù nacque ad Ávila in Spagna il 28 marzo 1515 e morì ad Alba de Tormes il 4 ottobre 1582. In un'occasione ebbe la visione dell'Inferno che raccontò così nella sua *Autobiografia*: «Un giorno mentre ero in orazione, mi trovai tutt'a un tratto trasportata intera nell'inferno. Compresi che Dio mi voleva far vedere il luogo che i demoni mi avevano preparato, e che io mi ero meritata con i miei peccati. Fu una visione che durò pochissimo, ma vivessi anche molti anni, mi sembra di non poterla più dimenticare. L'ingresso mi pareva un cunicolo molto lungo e stretto, simile a un forno assai basso, buio e angusto; il suolo tutto una melma puzzolente piena di rettili schifosi. In fondo, nel muro, c'era una cavità scavata a modo di nicchia, e in essa mi sentii rinchiudere strettamente. E quello che allora soffrìi supera ogni umana immaginazione, né mi sembra possibile darne solo un'idea perché cose che non si sanno descrivere. Basti sapere che quanto ho detto, di fronte alla realtà sembra cosa piacevole.

Sentivo nell'anima un fuoco che non so descrivere, mentre dolori intollerabili mi straziavano orrendamente il corpo. Nella mia vita ne ho sofferto moltissimi, dei più gravi che secondo i medici si possano subire sulla terra, perché i miei nervi si erano rattappiti sino a rendermi storpio, senza dire dei molti altri di diverso genere, causatimi in parte del demonio.

Tuttavia non sono nemmeno da paragonarsi con quanto allora ho sofferto, specialmente al pensiero che quel tormento doveva essere senza fine e senza alcuna mitigazione. Ma anche questo era un nulla innanzi all'agonia dell'anima. Era un'oppressione, un'angoscia, una tristezza così profonda, un così vivo e disperato dolore che non so come esprimermi. Dire che si soffrano continue agonie di morte è poco, perché almeno in morte pare che la vita ci venga strappata da altri, mentre qui è la stessa anima che si fa in brani da sé. Fatto sta che non so trovare espressioni né per dire di quel fuoco interiore né per far capire la disperazione che metteva il colmo a sì orribili tormenti. Non vedevo chi me li faceva soffrire, ma mi sentivo ardere e dilacerare, benché il supplizio peggiore fosse il fuoco e la disperazione interiore.

Era un luogo pestilenziale, nel quale non vi era più speranza di conforto, né spazio per sedersi o distendersi, rinserata com'ero in quel buco praticato nella muraglia. Orribili a vedersi, le pareti mi gravavano addosso, e mi pareva di soffocare. Non v'era luce, ma tenebre fittissime; eppure quanto poteva dar pena alla vista si vedeva ugualmente nonostante l'assenza della luce: cosa che non riuscivo a comprendere».



# San Giovanni Bosco

1815 - 1888

**S.** Giovanni Bosco nacque a Castelnuovo d'Asti il 16 agosto 1815 e morì il 31 gennaio 1888. Ebbe una visione dell'Inferno che raccontò ai suoi giovani: «Mi trovai con la mia guida (l'Angelo Custode), infondo ad un precipizio che finiva in una valle oscura. Ed ecco comparire un edificio immenso, avente una porta altissima, serrata. Toccammo il fondo del precipizio; un caldo soffocante mi opprimeva, un fumo grasso, quasi verde, s'innalzava sui muraglioni dell'edificio e guizze di fiamme sanguigne. Domandai: Dove ci troviamo? Leggi, mi rispose la guida, l'iscrizione che è sulla porta! C'era scritto: *Ubi non est redemptio!* Cioè: *Dove non c'è redenzione.* Intanto vidi precipitare dentro quel baratro... prima un giovane, poi un altro ed in seguito altri ancora; tutti avevano scritto in fronte il proprio peccato. Esclamò la guida: Ecco la causa di queste dannazioni: i compagni, i libri cattivi e le perverse abitudini. Gli infelici erano giovani da me conosciuti. Domandai: Ma dunque è inutile che si lavori tra i giovani, se tanti fanno questa fine? Come impedire tanta rovina? Coloro che hai visto, sono ancora in vita; questo però è il loro stato attuale e se morissero, verrebbero senz'altro qui!

Dopo entrammo nell'edificio; si correva con la rapidità del baleno. Lessi questa iscrizione: *Ibunt impii in ignem aeternum!* Cioè: *Gli empî andranno nel fuoco eterno!*

Vieni con me! – soggiunse la guida. Mi prese per una mano e mi condusse davanti ad uno sportello, che aperse. Mi si presentò allo sguardo una specie d'immensa caverna, piena di fuoco.

Certamente quel fuoco sorpassava mille e mille gradi di calore. Io questa spelonca non ve la posso descrivere in tutta la sua spaventosa realtà. Intanto, all'improvviso, vedevo cadere dei giovani nella caverna ardente. La guida disse: «La trasgressione del sesto comandamento è la causa della rovina eterna di tanti giovani». «Ma se hanno peccato, si sono però confessati». «Si sono confessati, ma le colpe contro la virtù della purezza le hanno confessate male o taciute affatto. Ad es., uno aveva commesso quattro o cinque di questi peccati, ma ne disse solo due o tre. Vi sono di quelli, che ne hanno commesso uno nella fanciullezza ed ebbero sempre vergogna di confessarlo, oppure l'hanno confessato male e non hanno detto tutto».

Altri non ebbero il dolore e il proponimento; anzi, taluni, invece di fare l'esame di coscienza, studiavano il modo di ingannare il confessore. E chi muore con tale risoluzione, risolve di essere nel numero dei reprobî e così sarà per tutta l'eternità... Ed ora vuoi vedere perché la misericordia di Dio qui ti ha condotto? La guida sollevò un velo e vidi un gruppo di giovani di questo Oratorio, che io tutti conoscevo, condannati per questa colpa.



Fra essi vi erano di quelli che in apparenza tengono buona condotta.

Continuò la guida: Predica dappertutto contro l'immodestia! – Poi parlammo per circa mezz'ora sulle condizioni necessarie per fare una buona confessione e si concluse: *Mutare vita!... Mutare vita!?*

Ora, soggiunse l'amico, che hai visto i tormenti dei dannati, bisogna che provi anche tu un poco d'inferno! Usciti dall'orribile edificio, la guida afferrò la mia mano e toccò l'ultimo muro esterno; io emisi un grido...

Cessata la visione, osservai che la mia mano era realmente gonfia e per una settimana portai la fasciatura».



# Serva di Dio Edvige Carboni

1880 - 1952

**E**dvige Carboni, una mistica sarda, fin da giovanissima rinunziò alla scelta della vita religiosa per dedicarsi con eroismo, al servizio della mamma, della nonna e di altri familiari provati dalla malattia. Fu arricchita di doni soprannaturali fino ad essere configurata, nella sua carne, a Gesù crocifisso. Le numerose grazie, seguite alla sua morte, spinsero i Passionisti, nel 1968, ad iniziare i processi informativi sulla fama di santità per avviare la Serva di Dio alla gloria degli altari. Tra i testimoni la sorella Paolina racconta: «Il demonio si accaniva contro Edvige; la picchiava alla testa, alle reni; le graffiava il collo, tanto che io dovevo medicarla e disinfettarla con l'alcool. Le ha bruciato anche i libri, lettere; le ha disfatto il lavoro di lana al quale la Serva di Dio attendeva...». E ancora la sorella Paolina: «...Gesù portò la Serva di Dio a vedere le pene dell'Inferno. Vi era rinchiuso un giovane... Ricordo che durante quella visione Edvige si contorceva mostrando di soffrire e pronunciava parole di dolore».

Nel suo *Diario* Edvige riferisce di un colloquio avuto con Gesù nel 1943 :

«Ieri, 10 luglio, dopo la SS.ma Comunione, Gesù mi disse: Figlia mia, lo nei miei santi Comandamenti, specie nel sesto, ho detto di non fornicare; però non spiegai che il sacerdote è sacerdote in eterno, e non può levarsi l'abito, per nessuna ragione; farebbe un gran peccato, e se

ne andrebbe all'inferno se non facesse penitenza prima di morire. Eppure nei Comandamenti non l'ho messo».

Figlia mia, un vero cristiano, da sé, può capire senza spiegare tutto minutamente.

Il mio Cuore è trafitto, è grandemente trafitto dai cristiani. Figlia mia, non ho un cuore da poter sfogarmi tutte le Mie pene; almeno tu consolami.

Povero Gesù, quanto sei offeso! Anche i tuoi amici ti offendono, ma io, vedrai Gesù, ti consolerò per tutti quelli che non ti amano.



# Beata Anna Caterina Emmerick

1774 - 1824

Anna Caterina Emmerick nacque il 18 settembre 1774 a Flamske bei Coestfeld in Germania ed entrò nel Monastero di Agnetenberg in Dülmen (Westfalia) delle Canonichesse Regolari di S. Agostino, dove morì il 9 novembre 1824.

Famosa per le sue esperienze mistiche, la Beata ebbe anche una visione dell'Inferno, quando vide scendere il Salvatore negli inferi. «Vidi (...) il Salvatore avvicinarsi, severo, al centro dell'abisso. L'inferno mi apparve come un immenso antro tenebroso, illuminato appena da una scialba luce quasi metallica. Sulla sua entrata risaltavano enormi porte nere, con serrature e catenacci incandescenti. Urla di orrore si elevavano senza posa da quella voragine paurosa di cui, a un tratto, si sprofondarono le porte. Così potei vedere un orrido mondo di desolazione e di tenebre. L'inferno è un carcere di eterna ira, dove si dibattono esseri discordi e disperati. Mentre nel Cielo si gode la gioia e si adora l'Altissimo dentro giardini ricchi di bellissimi fiori e di frutta squisita che comunicano la vita, all'inferno invece si sprofondano cavernose prigioni, si estendono orrendi deserti e si scorgono smisurati laghi rigurgitanti di mostri paurosi, orribili. Là dentro ferve l'eterna e terribile discordia dei dannati.

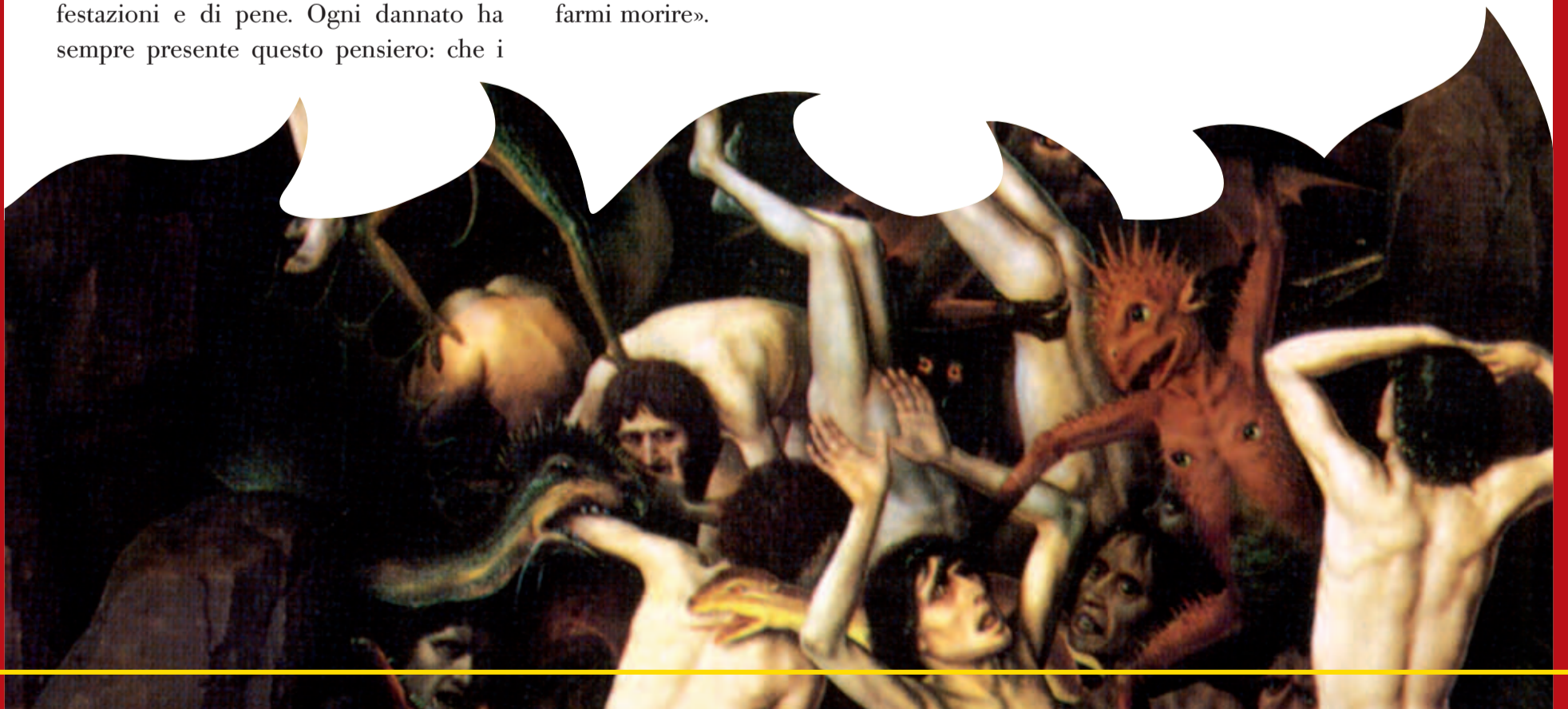
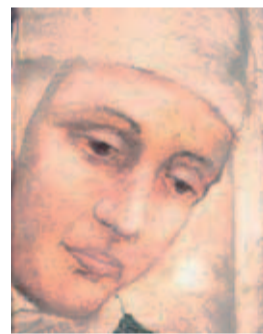
Nel Cielo invece regna l'unione dei Santi eternamente beati. L'inferno, al contrario, rinserra quanto il mondo produce di corruzione e di errore; là imperversa il dolore e si soffrono quindi supplizi in una indefinita varietà di manifestazioni e di pene. Ogni dannato ha sempre presente questo pensiero: che i

tormenti, ch'egli soffre, sono il frutto naturale e giusto dei suoi misfatti. Quanto si sente e si vede di orribile all'inferno è l'essenza, la forma interiore del peccato scoperto. Di quel serpe velenoso, che divora quanti lo fomentarono in seno durante la prova mortale. Tutto questo si può comprendere quando si vede, ma riesce inesprimibile a parole.

Quando gli Angeli, che scortavano Gesù, avevano abbattuto le porte infernali, si era sollevato come un subbisso d'imprecazioni, d'ingiurie, di urla e di lamenti. Alcuni Angeli avevano cacciato altrove sterminate torme di demoni, i quali avevano poi dovuto riconoscere e adorare il Redentore.

Questo era stato il loro maggior supplizio. Molti di essi venivano quindi imprigionati dentro una sfera, che risultava di tanti settori concentrici. Al centro dell'inferno si sprofondava in un abisso tenebroso, dov'era precipitato Lucifero in catene, il quale stava immerso tra cupi vapori. Tutto ciò era avvenuto secondo determinati arcani divini.

Seppi che Lucifero dovrà essere scatenato per qualche tempo: cinquanta o sessant'anni prima dell'anno 2000 di Cristo, se non erro. Alcuni demoni invece devono essere sciolti prima di quell'epoca per castigare e sterminare i mondani. Alcuni di essi furono scatenati ai nostri giorni; altri lo saranno presto. Mentre tratto questo argomento, le scene infernali le vedo così orripilanti dinanzi ai miei occhi, che la loro vista potrebbe perfino farmi morire».



# Suor Lucia di Fatima e la visione dell'inferno

1774 - 1824

« JMJ Eccellenza Reverendissima, con lettera del 26 luglio 1941, V.E. mi ordina di pensare e prender nota ancora di altre cose che possa ricordare di Giacinta. Ho pensato e mi è parso che attraverso quest'ordine parlava Dio e è giunto il momento di rispondere a due punti interrogativi, che spesso mi sono stati posti e a cui ho sempre differito la risposta.

Mi pare che sarebbe gradito a Dio e al Cuore immacolato di Maria, che nel libro «Giacinta» si dedicasse un capitolo all'inferno e un altro al Cuore immacolato di Maria.

V.E. troverà senz'altro strano e inopportuno questo parere, ma non è mio:

e Dio farà vedere a V.E. che si tratta della Sua gloria e del bene delle anime.

A questo scopo dovrò dire qualcosa del segreto e rispondere al primo punto interrogativo.

## Che cos'è il segreto?

Mi pare di poterlo dire, perché ormai il Cielo mi ha dato il permesso. I rappresentanti di Dio in terra mi hanno autorizzato a farlo, varie volte e con varie lettere, una delle quali (che è, mi pare, nelle mani di V.E.) del rev. P José Bernardo Goncalves, in cui mi ordina di scrivere al Santo Padre. Uno dei punti che mi suggerisce è la rivelazione del segreto. Qualcosa ho già detto. Ma per non allungare troppo quello scritto, che doveva essere breve, mi limitai all'indispensabile, lasciando a Dio l'occasione di un momento più favorevole.

Ho già esposto nel secondo scritto, il dubbio che mi tormentò dal 13 giugno al 13 luglio e che svanì in quest'ultima apparizione.

Bene, il segreto consta di tre parti distinte, di cui ne rivelerò due.

## La prima fu dunque la visione dell'inferno.

La Madonna ci mostrò un grande mare di fuoco, che pareva che si trovasse sotto terra. Immersi in questo fuoco, i demoni e le anime come se fossero braci trasparenti e negre o color bronzo, dalla forma umana, che fluttuavano nell'incendio, trasportati dalle fiamme, che uscivano da loro stessi, insieme a nugoli di fumo e cadevano da tutte le parti, simili alle faville che cadono nei grandi incendi, senza peso né equilibrio, tra gridi e gemiti di dolore e di disperazione che facevano raccapricciare e tremare di spavento. I demoni si distinguevano per le forme orribili e schifose di animali spaventosi e sconosciuti, ma trasparenti e negri.

Questa visione durò un istante. E siano rese grazie alla nostra buona Madre celeste, che in precedenza ci aveva rassicurati con la promessa di portarci in cielo durante la prima apparizione! Se non fosse stato così, credo che saremmo morti di paura e di terrore.

Poco dopo alzammo gli occhi verso la Madonna, che ci disse con bontà e tristezza: «Avete visto l'inferno, dove vanno le anime dei poveri peccatori. Per salvarle, Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore immacolato. Se faranno quello che io vi dirò, molte anime si salveranno e ci sarà pace. La guerra finirà presto. Ma se non smettono di offendere Dio, sotto il regno di Pio XI, ne comincerà un'altra peggiore. Quando vedrete una notte illuminata da una luce sconosciuta, sappiate che è il grande segno che Dio vi dà, che sta per punire il

mondo a causa dei suoi crimini, per mezzo della guerra, della fame e della persecuzione alla Chiesa e al Santo Padre. Per impedirla, io verrò a domandare la consacrazione della Russia al mio Cuore immacolato e la comunione nei primi sabati. Se daranno retta alle mie richieste, la Russia si convertirà e ci sarà pace; se no, diffonderà i suoi errori nel mondo, provocando guerre e persecuzioni contro la Chiesa. I buoni saranno martirizzati e il Santo Padre avrà molto da soffrire, parecchie nazioni saranno annientate. Alla fine il mio Cuore immacolato trionferà. Il Santo Padre mi consacrerà la Russia, che si convertirà e sarà concesso al mondo un certo periodo di pace».

Ecc.mo e rev.mo signor vescovo, ho già detto all'E.V., nelle note che ho inviato dopo aver letto il libro su Giacinta, che lei s'impressionava molto per alcune cose rivelate nel segreto. Era proprio così. La visione dell'inferno le aveva causato tanto orrore, che tutte le penitenze e mortificazioni le sembravano un nulla, per riuscire a liberare di là alcune anime.

Bene. Ora rispondo subito al secondo interrogativo che mi è stato posto da parecchie persone: com'è possibile che Giacinta, così piccina, si sia lasciata penetrare e abbia compreso un simile spirito di mortificazione e di penitenza?

Secondo me, fu questo: prima di tutto, una grazia speciale che Dio, per mezzo del Cuore immacolato di Maria, le ha voluto concedere; in secondo luogo, la vista dell'inferno e il pensiero dell'infelicità delle anime che ci cascano.

Alcune persone, anche devote, non vogliono parlare dell'inferno



# Suor Lucia di Fatima e la visione dell'inferno

ai bambini per non spaventarli; ma Dio non ha esitato a mostrarlo a tre, uno dei quali aveva solo sei anni, e Lui sapeva che sarebbe rimasta terrorizzata a tal punto – oserei quasi dire – da morire di paura. Con frequenza si sedeva per terra o su qualche masso e, pensierosa, cominciava a dire: «L'inferno! L'inferno! Come mi fanno pena le anime che vanno all'inferno! E le persone vive li a bruciare come legna nel fuoco...». E, un po' tremante, s'inginocchiava con le mani giunte, a dire la preghiera che la Madonna ci aveva insegnato: «O mio Gesù! Perdonateci, liberateci dal fuoco dell'inferno, portate in cielo tutte le anime, specialmente quelle che hanno più bisogno».

(Ora V.E. capirà perché mi è rimasta l'impressione che le ultime parole di questa orazione si riferivano alle anime che si trovano in maggiore o più imminente pericolo di dannazione). E rimaneva così, per molto tempo, in ginocchio, ripetendo la stessa orazione. Ogni tanto chiamava me o il fratello, come se si svegliasse dal sonno: «Francesco! Francesco! Non state a pregare con me? Bisogna pregare molto per liberare le anime dall'inferno. Tante vanno laggiù, tante!». Altre volte domandava: «Ma come mai la Madonna non fa vedere l'inferno ai peccatori? Se loro lo vedessero, non peccerebbero più per non andarci. Di' un po' a quella Signora che faccia vedere l'inferno a tutta quella gente (si riferiva a quelli che si trovavano a Cova) da Iria, al momento dell'apparizione. Vedrai come si convertono».

Dopo un po' scontenta, mi domandava:

- Perché non hai detto alla Madonna che facesse vedere l'inferno a quella gente?
- Mi sono dimenticata – rispondevo.



– Anch'io me ne sono dimenticata – diceva con l'aria triste.

Qualche volta domandava pure:

– Ma che peccati saranno quelli che questa gente fa per andare all'inferno?

– Non saprei. Forse il peccato di non andare a messa la domenica, di rubare, di dire parolacce, di augurare il male, di giurare...

– E così, solo per una parola, vanno all'inferno?

– Certo! E peccato...

– Che cosa gli costerebbe stare zitti e andare a messa! Come mi fanno pena i peccatori! Se potessi fargli vedere l'inferno!

Improvvisamente a volte si stringeva a me e diceva:

– Io vado in cielo, ma tu rimani quaggiù. Se la Madonna ti lascia, di' a tutti com'è l'inferno, perché non facciano più peccati e non vadano più laggiù.

Altre volte, dopo essere stata un po' a pensare, diceva:

– Tanta gente che va all'inferno! Tanta gente all'inferno!

– Non aver paura, tu vai in cielo! – le dicevo per tranquillizzarla.

– Io, sì, ci vado – diceva con calma – ma io vorrei che tutta quella gente ci andassero anche loro.

Quando lei non voleva mangiare, per fare una mortificazione, le dicevo:

Giacinta, dai! Ora mangia!

– No! offro questo sacrificio per i

peccatori che mangiano troppo.

Quand'era ormai malata e certi giorni andava a messa, le dicevo:

– Giacinta! Non venire; tu non puoi; oggi non è domenica.

– Non importa! Ci vado per i peccatori che non ci vanno nemmeno la domenica.

Se capitava di udire alcune di quelle parole, che certa gente sembra farsi un vanto di pronunciare, copriva il volto con le mani e diceva: «O mio Dio! Questa gente non saprà che a dire queste cose può andare all'inferno! Perdona loro, o mio Gesù e convertili. Di sicuro non sanno che con questo offendono Dio. Che pena, o mio Gesù! Io prego per loro». E ripeteva la preghiera insegnata dalla Madonna: «O mio Gesù, perdonateci ecc.».

A questo punto, eccellenza reverendissima, mi viene in mente una riflessione. A volte mi è stato chiesto se la Madonna, in qualcuna delle apparizioni, ci ha suggerito quali specie di peccati offendevano di più Dio. Dunque, a quanto si dice, Giacinta a Lisbona, menzionò quello della carne. Può darsi, penso io adesso, siccome era quella delle domande che a volte faceva a me, le sia capitato di farla mentre era a Lisbona alla Madonna e che allora le sia stato suggerito quello.

Bene, eccellenza reverendissima, mi pare ormai di avere rivelato la prima parte del segreto».



# Serva di Dio Benigna Consolata Ferrero

1886 - 1916

**U**n giorno Gesù, mostrò l'Inferno alla Serva di Dio Suor Benigna Consolata Ferrero e le disse: «Vedi, Benigna, quel fuoco!... Sopra a quell'abisso io ho steso, come un reticolato, i figli della mia misericordia, perché le anime non vi cadano dentro. Quelle però che si vogliono dannare, vanno lì per aprire con le proprie mani quei fili e cadere dentro e una volta che vi sono dentro neppure la mia bontà le può salvare. Queste anime sono inseguite dalla mia misericordia molto più di quanto sia inseguito un malfattore dalla polizia, ma esse sfuggono alla mia misericordia!».

La Serva di Dio Benigna Consolata Ferrero nacque a Torino il 6 agosto 1885, in un'agiata e religiosissima famiglia.

Educata secondo i principi cristiani, seguì il corso di studi elementari e classici. Frequentò la scuola di religione e conobbe il canonico venerabile Luigi Boccardo (1861-1936).

Sotto la sua direzione, fin dal 1898, la quindicenne Maria Consolata Ferrero, maturò la vocazione alla vita religiosa, che sentiva dentro di sé. Discernendo le aspirazioni della giovane, il canonico Boccardo la indirizzò verso l'Ordine della Visitazione. A ventidue anni, il 30 dicembre 1907, entrò tra le Visitandine di Como e piena di zelo e di fervore, bruciò le tappe dell'iniziazione alla vita claustrale. Il 5 novembre 1908 ricevette la vestizione e cambiò il nome in Benigna Consolata. Il 23 novembre 1909 emise la professione religiosa e il 28 novembre 1912 i voti solenni.

Durante i nove anni della sua vita claustrale, ebbe come guida spirituale Mons. Alfonso Archi (1906-1925) Vescovo di Como.

Suor Benigna, intanto raggiungeva uno stato mistico elevatissimo, ricevendo grazie straordinarie, immersa nell'Amore divino e nella confidente amicizia con Gesù, tanto che lei stessa, illuminata, si definirà "segretaria del Sacro Cuore".

Il suo "Diario" spirituale, già iniziato nel 1902, riporta esperienze mistiche e colloqui con Cristo. Il messaggio di Suor Benigna è un inno all'Amore di Dio e del prossimo, è la teologia di Dio Amore.

La sua è una spiritualità, intrisa di quotidianità, dell'ascesi applicata nel vivere di ogni giorno, anche nel più banale degli atti. La sua esperienza spirituale si ricollega all'"infanzia spirituale" sull'esempio di S. Teresa del Bambino Gesù, S. Margherita Maria Alacoque, S. Faustina Kowalska e la Beata Elisabetta della Trinità. La Serva di Dio morì a soli 31 anni, il 1° settembre 1916, nel monastero di Como. Venne sepolta in chiesa e fin dalla sua morte, la sua tomba è continuamente visitata da fedeli, che attirati dalla fama di santità, chiedono grazie.



# Santa Francesca Romana

1384 - 1440

Santa Francesca Romana è famosa per le sue visioni dell'Inferno. La santa descrive Lucifero come il più brillante dei Serafini; per questa ragione il suo peccato fu molto grave. Come sappiamo, i Serafini sono il più alto tra i nove cori degli Angeli. Lucifero pertanto era il più alto in grado fra gli angeli che si ribellarono, e per questo fu gettato nella parte più profonda dell'Inferno.

Ci furono angeli che scelsero di seguire Lucifero con speciale malizia e di loro iniziativa. Furono gettati all'Inferno e sono tormentati da lui perché egli è più potente di loro, e – ci dice Santa Francesca Romana – la Divina Giustizia ha delegato a Lucifero il compito di punire per tutta l'eternità coloro che egli un giorno convinse a seguirlo nella ribellione.

Santa Francesca ci dice anche che i demoni principali che obbediscono a Lucifero sono tre: Asmodeo, che rappresenta il vizio della carne; Mammona, che è al vertice del vizio dell'avarizia; e Belzebù, capo di tutte le idolatrie e attività oscure.

Vediamo qui come i due principali angeli ribelli – Lucifero e Asmodeo – sono rispettivamente i demoni dell'orgoglio e della sensualità.

Questa santa non ha visto solo demoni. Vedevo spesso anche il suo Angelo Custode, cioè un angelo di grado relativamente

basso nella gerarchia celeste. Ebbene, nonostante questo, la prima volta che vide il suo Angelo Custode Santa Francesca Romana fu così colpita dalla sua grandezza che lo scambiò per Dio stesso. Si gettò a terra per adorarlo. L'angelo la fermò e le spiegò chi era. Questo mostra lo splendore di un semplice angelo custode. Quanto più grande è lo splendore di un arcangelo, di un cherubino, di un serafino!

Il Diavolo agisce sempre contro di noi e l'Angelo Custode sempre ci protegge, che glielo chiediamo o no. Ma dobbiamo chiedere più spesso all'Angelo Custode di proteggerci, imparare a discernere l'azione del Demonio, chiedere anche la protezione della Madonna. Tutto questo è "vegliare e pregare" contro l'azione dei demoni. Sono i temi su cui ci invitano a meditare le visioni di Santa Francesca Romana





# San Francesco de Geronimo

1642 - 1716

Nella vita di San Francesco de Geronimo vi è un episodio che fa riflettere sulla realtà dell'Inferno. Una pubblica peccatrice, di nome Caterina, si era spesso burlata delle prediche del Santo a Napoli, dove egli esercitava il suo ministero, facendosi gioco delle sue minacce di castighi, così come del dogma di fede sull'Inferno.

Un giorno mentre era affacciata alla sua finestra, con in mano il suo liuto, perse l'equilibrio e cadde nella strada, rimanendo uccisa sul colpo. Fu raccolto il cadavere e messo su una barella. Come in un lampo si sparse per tutta la città la notizia dell'incidente. Giunta la notizia anche a San Francesco mentre stava predicando, si interruppe e disse a quelli che lo ascoltavano: «Andiamo a vedere!». Circondato da una grande folla di gente, si recò nel posto dove la morta giaceva sulla barella, la prese per mano e incominciò a pregare e a scongiurarla.

Al terzo scongiuro, mentre le chiedeva: «Caterina, dove sei adesso?», la morta si rialzò e rispose con voce fremente di disperazione: «Nell'inferno!». Poi cadde su se stessa e rimase distesa sulla barella. Il fatto avvenne il 4 aprile 1704.

Dopo la morte del Santo, l'Arcivescovo di Napoli chiese ai testimoni oculari e auricolari di testimoniare sotto giuramento. Erano circa 250 le persone che avevano assistito alla scena. Questa inchiesta figura

anche nel dossier della beatificazione. San Francesco nacque a Grottaglie (Taranto) il 17 dicembre 1642, primo di undici figli, di cui tre ecclesiastici, da una famiglia benestante e di profonda fede cristiana.

All'età di dieci anni circa, venne affidato a una Congregazione di sacerdoti dediti all'insegnamento e alle missioni fra il popolo. A sedici anni gli fu conferita la prima tonsura su proposta della stessa Congregazione (1658) e a diciassette fu ricevuto nel seminario diocesano a Taranto per continuare i suoi studi. Nel 1665 andò a Napoli, per consiglio dei suoi stessi maestri, a frequentare i corsi di diritto civile e canonico, conseguendo la laurea in tali materie, pare nel 1668, e in teologia.

Nel 1666 fu ordinato sacerdote e nel 1670 diventò gesuita non ancora terminati gli studi teologici. Dal 1671 al 1674 fu inviato missionario nella diocesi di Lecce.

Una volta ritornato a Napoli per completare gli studi di teologia, vi rimase poi per tutta la vita addetto alle missioni popolari che lo fecero apostolo di Napoli e che sostituirono le missioni dell'India o dell'Oriente da lui insistentemente chieste. Compì la solenne professione religiosa (8 dicembre 1682) nel pieno del suo apostolato napoletano, essendo addetto dal 1676 alla Casa Professa del Gesù Nuovo. Si dedicò alle missioni al



popolo, che consistevano in prediche da tenersi nelle piazze e lungo le strade, dove confluiva più gente nei giorni festivi, allora piuttosto numerosi. Promosse la Comunione generale ogni terza domenica del mese, preparata anch'essa con prediche all'aperto e cercò di convertire le donne di strada.



# Santa Veronica Giuliani

1660 - 1727

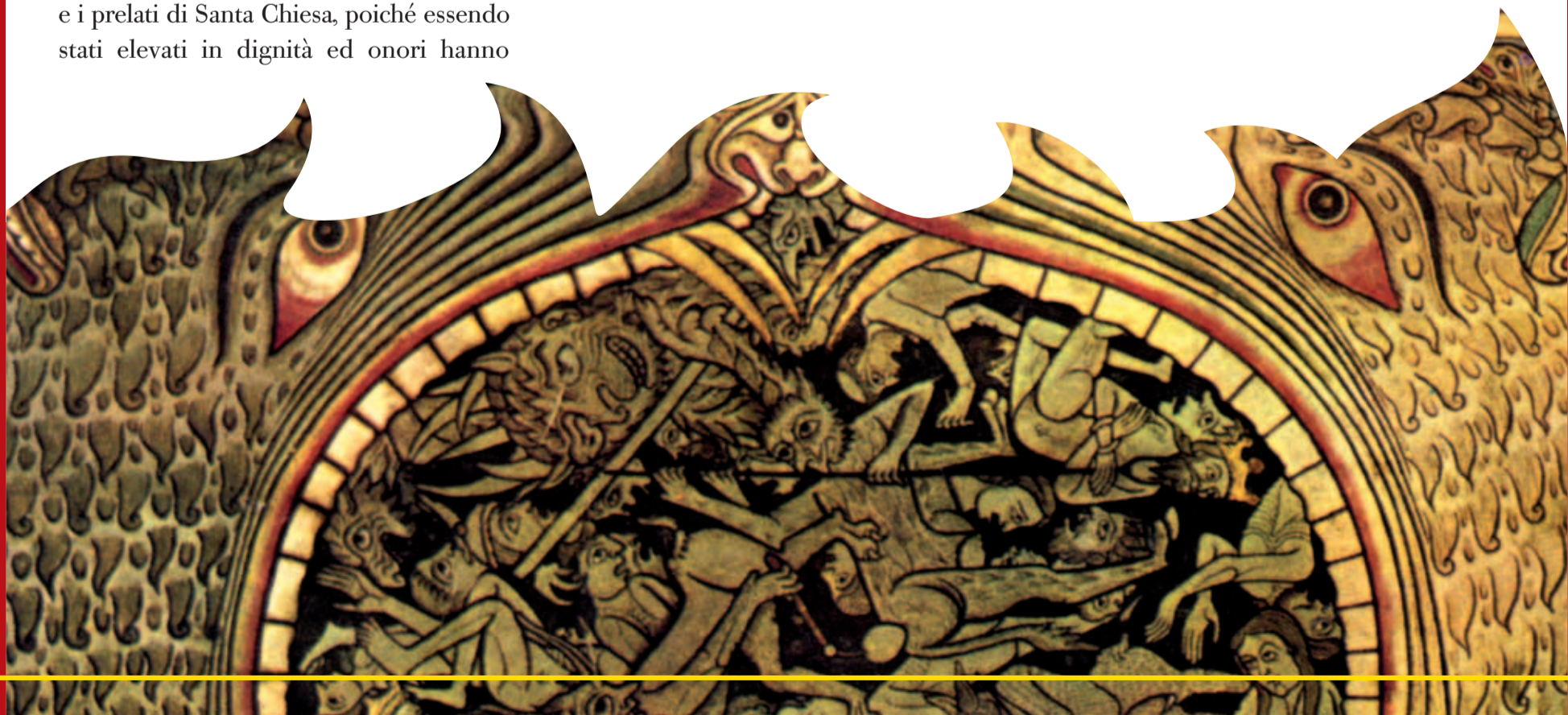
Santa Veronica Giuliani ebbe varie visioni dell'Inferno, come annotò nel suo Diario: «Una mattina, facendo la Comunione spirituale provai lo stesso effetto della Comunione sacramentale e fui rapita in estasi. Ricordo che Iddio mi raccomandò, in modo speciale, tutti i sacerdoti, ma soprattutto quelli che stanno in disgrazia di Dio, poiché quanti, oh, quanti ve ne sono!» (D III, 420).

E un'altra volta in un'estasi, la Vergine Maria le disse: «Figlia, [...]; vi sono cristiani che vivono come le bestie; non vi è più fede nei fedeli, vivono come se Iddio non esistesse; e mio Figlio sta col flagello in mano per punirli... Oh, quanti sacerdoti, poi, e quanti religiosi e religiose offendono Dio! Tutti costoro calpestano i Sacramenti, disprezzano il Preziosissimo Sangue di Gesù e lo tengono sotto i loro piedi. Questi infettano le Comunità, le città intere; sono come appestati, hanno il nome di cristiani, ma sono peggio degli infedeli. Figlia, prega, patisci pene e fa' che tutti facciano lo stesso, acciò Iddio deponga il flagello» (D III, 999).

Un giorno la Vergine Maria descrisse a Santa Veronica alcuni luoghi dell'Inferno: «Figlia, voglio che tu descriva i sette luoghi, più penosi, che stanno nell'inferno, e per chi sono. Il primo è il luogo ove sta incatenato Lucifero, e con esso vi è Giuda che gli fa da sedia, e vi sono tutti quelli che sono stati seguaci di Giuda. Il secondo è il luogo ove stanno tutti gli ecclesiastici e i prelati di Santa Chiesa, poiché essendo stati elevati in dignità ed onori hanno

pervertito maggiormente la fede, calpestando il Sangue di Gesù Cristo, mio Figlio, con tanti enormi peccati [...]. Nel terzo luogo che tu vedesti, vi stanno tutte le anime dei religiosi e delle religiose. Nel quarto vi vanno tutti i confessori, per aver ingannato le anime, loro penitenti. Nel quinto, vi stanno tutte le anime dei giudici e dei governatori della giustizia. Il sesto luogo, invece, è quello destinato a tutti i superiori e alle superiore della religione. Nel settimo, infine, vi stanno tutti quelli che hanno voluto vivere di propria volontà e che hanno commesso ogni sorta di peccati, specie i peccati carnali» (D IV 744).

In un'altra occasione, la Vergine si rivolse alla Santa dicendole: «In un rapimento, fosti portata nell'inferno per subire nuove pene e, nel tuo arrivo, vedesti che precipitavano in esso tante e tante anime, ed ognuna aveva il suo luogo di tormento. Ti fu fatto conoscere che queste anime erano di varie nazioni, di tutte le sorti di stati, cioè di cristiani e d'infedeli, di religiose e di sacerdoti. Quest'ultimi stanno più vicini a Lucifero, e patiscono così tanto che mente umana non può comprenderlo. All'arrivo di queste anime, tutto l'inferno si mette in festa e, in un istante, partecipano di tutte le pene dei dannati, offendendo Dio» (D IV, 353).



# Santa Faustina Kowalska

1905 - 1938

Santa Faustina Kowalska nacque il 25 agosto 1905 a Glogowiec, in Polonia. Entrò nella Congregazione della Beata Vergine Maria della Misericordia. Per ordine del suo Direttore spirituale scrisse il Diario personale, che intitolò *La Divina Misericordia nell'anima mia*. Morì a 33 anni il 5 ottobre 1938.

Ebbe una visione dell'Inferno, come lei stessa raccontò: «Oggi sotto la guida di un Angelo, sono stata negli abissi dell'inferno. È un luogo di grandi tormenti per tutta la sua estensione spaventosamente grande. Queste le varie pene che ho visto: la prima pena, quella che costituisce l'inferno, è la perdita di Dio; la seconda, i continui rimorsi di coscienza; la terza, la consapevolezza che quella sorte non cambierà mai; la quarta pena è il fuoco che penetra l'anima, ma non l'annienta; è una pena terribile: è un fuoco puramente spirituale acceso dall'ira di Dio; la quinta pena è l'oscurità continua, un orribile soffocante fetore, e benché sia buio i demoni e le anime dannate si vedono fra di loro e vedono tutto il male degli altri ed il proprio; la sesta pena è la compagnia continua di Satana; la settima pena è la tremenda disperazione, l'odio di Dio, le imprecazioni, le maledizioni, le bestemmie.

Queste sono pene che tutti i dannati soffrono insieme, ma questa non è la fine dei tormenti. Ci sono tormenti particolari per le varie anime che sono i tormenti dei sensi. Ogni anima con quello che ha peccato viene tormentata in maniera tremenda e indescrivibile.

Ci sono delle orribili caverne, voragini di tormenti, dove ogni supplizio si differenzia dall'altro. Sarei morta alla vista di quelle orribili torture, se non mi avesse sostenuta l'onnipotenza di Dio. Il peccatore sappia che col senso col quale pecca verrà torturato per tutta l'eternità. E aggiunse: «Scrivo questo per ordine di Dio, affinché nessun'anima si giustifichi dicendo che l'inferno non c'è, oppure che nessuno sa come sia. Io, Suor Faustina Kowalska, per ordine di Dio sono stata negli abissi dell'inferno, allo scopo di raccontarlo alle anime e testimoniare che l'inferno c'è. Quello che ho scritto è una debole ombra delle cose che ho visto. Una cosa ho notato e cioè che la maggior parte delle anime che ci sono, sono anime che non credevano che ci fosse l'inferno».

E Santa Faustina aggiunse: «Quanto rivelato e scritto sull'inferno è solo una pallida ombra della realtà».



# Sant'Alfonso Maria de' Liguori

1696 - 1787

Sant'Alfonso Maria de' Liguori, Vescovo e Dottore della Chiesa nei suoi scritti riferisce un episodio avvenuto all'Università di Parigi. Erano gli anni di massimo prestigio dell'ateneo, quando uno dei suoi più celebri professori morì all'improvviso.

Colpiti dalla tragedia, molti colleghi docenti pregarono in suffragio della sua anima. Anche il Vescovo di Parigi, suo intimo amico, pregava ogni giorno per lui, perché fosse liberato dal Purgatorio. Una notte, mentre recitava delle preghiere per il defunto, gli apparve davanti in forma incandescente, col volto disperato. Il Vescovo, allora, comprese che il suo amico non era in Purgatorio, bensì all'Inferno. Volendo sapere notizie in più sulla sua sorte, gli chiese tra l'altro: «All'inferno ti ricordi ancora delle scienze per le quali eri così famoso in vita?»

«Che scienze... che scienze! – rispose il defunto. In compagnia dei demoni abbiamo ben altro a cui pensare! Questi spiriti malvagi non ci danno un momento di tregua e ci impediscono di pensare a qualunque altra cosa che non siano le nostre colpe e le nostre pene. Queste sono già tremende e spaventose, ma i demoni ce le inaspriscono in modo da alimentare in noi una continua disperazione!».

Sant'Alfonso fu un grande teologo moralista e scrisse molte opere a carattere divulgativo per formare e istruire il

popolo cristiano. Ad un testo affidò il suo pensiero sui peccati che commettono gli uomini e che li conducono all'Inferno:

«Se Dio castigasse subito chi lo offende, certamente non verrebbe offeso come lo è ora. Ma poiché il Signore non castiga subito, i peccatori si sentono incoraggiati a peccare di più. È bene sapere però che Dio non sopporterà per sempre: come ha fissato per ogni uomo il numero dei giorni della vita, così ha fissato per ognuno il numero dei peccati che ha deciso di perdonargli: a chi cento, a chi dieci, a chi uno. Quanti vivono molti anni nel peccato! Ma quando termina il numero delle colpe fissato da Dio, sono colti dalla morte e vanno all'inferno».

Sant'Alfonso Maria de' Liguori, Patrono dei confessori e dei moralisti, nacque a Marianella, presso Napoli, il 27 settembre 1696, e morì a Pagani (Salerno) il 1° agosto 1787. Come i ragazzi di nobili famiglie, compì gli studi letterari e scientifici, nei quali ebbero la loro parte rilevante anche la pittura e la musica (è sua la canzoncina natalizia "Tu scendi dalle stelle"). Nel 1708 si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza all'università di Napoli, dove si laureò col massimo dei voti in diritto civile ed ecclesiastico. Dopo dieci anni di successi come avvocato nel foro napoletano, a causa di una violenta delusione morale, decise di farsi



prete. Ricevuta l'ordinazione sacerdotale il 21 dicembre 1726, cominciò immediatamente a svolgere il suo ministero in mezzo al popolo. Scrisse e pubblicò centoundici opere tra grandi e piccole. Il 9 novembre 1732, a Scala (Salerno), fondò la Congregazione del Santissimo Redentore. Nel 1762 Alfonso fu nominato Vescovo di Sant'Agata dei Goti (Benevento).



# Beata Maria di Gesù Crocifisso

1846 - 1878

**L** 17 settembre 1858, la Beata Maria di Gesù Crocifisso venne quasi uccisa in odio alla fede da un fanatico turco. Mentre era in agonia, la sua anima fu condotta in Paradiso, come poi raccontò e venne curata dalla Vergine Maria: «Mi sembrava, raccontava, di essere in Cielo: vedevo la Santa Vergine, gli Angeli e i Santi che mi accoglievano con una grande bontà; vedevo anche i miei genitori in mezzo a loro. Contemplavo il trono fulgido della Santa Trinità, e Gesù Cristo Nostro Signore nella sua umanità. Non vi erano né sole, né lampade, eppure tutto brillava di un chiarore indescrivibile. Gioivo di tutto quello che vedevo, quando, ad un tratto, qualcuno venne da me per dirmi: Tu sei vergine, è vero, ma il tuo libro non è ancora finito. Aveva appena finito di parlare, che la visione scomparve, e io rinvenni. Mi trovai, trasportata senza sapere né come né grazie a chi, in una piccola grotta solitaria. Coricata su un povero letto, vidi accanto a me una religiosa, che aveva avuto la carità di cucirmi la ferita del collo. Non l'ho mai vista né mangiare né dormire. Sempre accanto al mio capezzale, in silenzio mi curava con il più grande affetto. Era vestita di un bell'abito ceruleo, trasparente e come cangiante; il velo era dello stesso colore. Ho visto da allora molti vestiti religiosi diversi, ma nessuno che assomigliasse al suo. Quanto tempo trascorsi in quel luogo? Non saprei dirlo con precisione; credo di esservi rimasta circa un mese. Non mangiai nulla durante quel periodo,

a rari intervalli, la religiosa si limitava a inumidirmi le labbra con una spugna candida come la neve. Mi faceva dormire quasi continuamente.

L'ultimo giorno, questa religiosa mi servì una zuppa così buona, come non ne ho mai più mangiato. Terminata la porzione, gliene chiesi una seconda. Allora la religiosa, rompendo il silenzio, mi disse: «Maria, è abbastanza per il momento; più tardi te la darò di nuovo. Ricordati di non essere come quelle persone che credono di non avere mai abbastanza. Dici sempre: è abbastanza, e il buon Dio, che vede tutto, veglierà su tutti i tuoi bisogni. Sii sempre contenta, malgrado tutto ciò che dovrai soffrire, e Dio, che è così buono, ti farà avere il necessario. Non ascoltare mai il demonio, diffida sempre di lui, poiché è troppo furbo. Quando chiederai qualche cosa a Dio, non te la darà sempre subito, allo scopo di metterti alla prova e di vedere se lo ami ugualmente; e poi, un po' più tardi, te l'accorderà, basta che tu sia sempre contenta e che lo ami. Maria, Maria, non dimenticare mai le grazie che il Signore ti ha fatto. Allorquando ti capiterà qualcosa di spiacevole, pensa che è Dio che lo vuole. Sii sempre piena di carità verso il prossimo; dovrai amarlo più di te stessa.

Non rivedrai mai più la tua famiglia; andrai in Francia, dove ti farai religiosa; sarai figlia di San Giuseppe prima di diventare figlia di Santa Teresa»».



# Sant'Antonio da Padova

1195 - 1231

Sant'Antonio di Padova, in portoghese Santo António de Lisboa, al secolo Fernando Martim de Bulhões e Taveira Azevedo, fu un religioso portoghese canonizzato dalla Chiesa cattolica e proclamato nel 1946 Dottore della Chiesa.

Da principio monaco agostiniano a Coimbra dal 1210, poi dal 1220 frate francescano. Viaggiò molto, vivendo prima in Portogallo quindi in Italia ed in Francia. Nel 1221 si recò al Capitolo Generale ad Assisi, dove vide di persona San Francesco d'Assisi. Dotato di grande umiltà ma anche di grande sapienza e cultura, per le sue valenti doti di predicatore, mostrate per la prima volta a Forlì nel 1222, fu incaricato dell'insegnamento della teologia e inviato per questo dallo stesso San Francesco a contrastare la diffusione dell'eresia catara in Francia. Fu poi trasferito a Bologna e quindi a Padova. Morì all'età di 36 anni. Numerosissimi sono i miracoli attribuiti a Sant'Antonio, per questo ricordato come "taumaturgo" cioè operatore di prodigi.

Celebre è l'episodio che narra che «durante i funerali di un avaro, il Santo esclamò che quell'uomo non meritava di essere sepolto in terra consacrata, poiché l'anima era dannata all'inferno. Ricordando le parole di San Luca, "Dov'è il tuo tesoro, lì è anche il tuo cuore", gli fece aprire il petto da due cerusici, e si vide che il morto non aveva cuore: questo fu trovato nella cassa dove l'avarò teneva il suo denaro».



# San Paolo della Croce

1694 - 1775

San Paolo della Croce ebbe la visione dell'inferno appena dopo la conversione che lo lasciò pieno di spavento. Ma Satana fu presente nella sua vita, fin da quando venne favorito della contemplazione infusa sulla Passione. Nel suo *Diario* scrisse: «... Il resto del giorno sono stato sepolto in desolazione, e inquietato esternamente da pensieri causati dal demonio di cose future...». Lo stato di desolazione era collegato fin d'allora ai tormenti esterni del demonio. Il 21 dicembre lo assalì con l'impazienza, gli fece provare sdegno nei confronti dei sacerdoti e lo spinse ad andarsene dalla chiesa, suggerendogli «orribilissime bestemmie». Quando San Paolo chiese a Dio quale umiltà più gli piaccia si sentì rispondere: «Quella che fa gettare fin sotto i piedi dei demoni».

Un giorno il Signore gli disse chiaramente il potere che dava a Satana su di lui: «Ti voglio far calpestare dai diavoli». «Quanto ciò si verificasse – scriveva il Padre Giammaria – non è facile lo spiegarlo. Avendo la Divina Maestà data la permissione ai maligni spiriti di molestarlo, ne facevano (come suol dirsi) la palla, per la gran rabbia che avevano contro il medesimo e per la Congregazione che aveva istituita e per le anime che andava perdendo col mezzo delle sante missioni e molto più per la Passione Ss.ma di Gesù che fervorosamente promoveva...».

Le persecuzioni da parte dei demoni nella vita di S. Paolo della Croce fanno parte della sua partecipazione alla Passione redentrice di Cristo.

Specialmente nella «notte terribile» la presenza dei demoni e i loro assalti misero a dura prova la pazienza di San Paolo, aumentandone notevolmente il martirio interiore. Egli ne rimase spaventato, quasi sopraffatto, ne parlò spesso come di una lotta irriducibile. Scrive in confidenza a M. Crocifissa Costantini: «... I travagli crescono... per rabbia da parte dei diavoli... temo di restar sotto la soma...».

Un attacco terribile dell'inferno lo subì nel luglio del 1760, quando era ormai prossima l'erezione delle monache Passioniste e la *Regola*, composta da lui, veniva esaminata per l'approvazione. Allora passava quasi tutte le notti senza dormire, tormentato in varie maniere fino a sentirsi sbattere il capo con violenza contro le pareti della stanza. Ai religiosi, che si meravigliavano dei rumori insoliti, spiegava: «Adesso al diavolo scotta questo monastero».

I tormenti più accusati dal Santo erano quelli che gli accrescevano a dismisura le già penose desolazioni. Spesso, infatti «gli eccitavano e sollevavano tantabile, che sentivasi noioso perfino a se stesso» tanto che lo stesso sole gli causava amarezza. Altre volte lo assalivano con malinconie e tristezze fino a spingerlo ad andare in giro disperso per i boschi o lo incitavano a gettarsi dalla finestra.



# Santa Maria Maddalena de' Pazzi

1566 - 1607

La famosa mistica Santa Maria Maddalena de' Pazzi ebbe una visione intellettuale sulla condanna all'inferno di un'anima, a causa del disprezzo avuto nei confronti delle indulgenze della Chiesa.

«Il giovedì seguente al 22 del detto mese di dicembre 1594, circa alle ore 24, fu rapita in eccesso di mente e gli fu mostrata dal Signore un' anima che in quel momento passava da questa vita e era condannata all'eterno pene; ma non seppe chi ella fosse né manco di che provincia o città, ma seppe bene che era un uomo di bassa condizione il quale aveva tenuto cattiva e bruttissima vita, e fra le altre cose non aveva tenuto conto dei tesori della Chiesa, dispregiando le indulgenze e altri doni e grazie che essa ne concede ai suoi fedeli.

Ed intese che il Signore gli dette questa vista per destar noi e accenderci in zelo e desiderio della salute delle anime, poiché, diceva lei, se noi comprendessimo che cosa comporti la dannazione d'un' anima ci scorderemo di prendere le necessità del corpo nostro.

Ma il Signore si doleva (sì come ha fatto con altri Santi) che non ha chi lo preghi e sforzi a far misericordia alle sue creature, (e vedeva questa benedetta creatura) esser molte più l'iniquità degli impii che le preghiere e meriti dei giusti, e quasi era Dio costretto dalle stesse

iniquità a versare l'ira sua, e però ricercava che in noi ci fosse lo zelo e il desiderio delle anime così da provocare la sua misericordia.

Intese questa benedetta anima che la creatura che ha in sé questo zelo e desiderio della salute delle anime, e quelle aiuta quanto a lei è possibile, è tanto grata a Dio che esso reputa che lei gli faccia dal canto suo quello che bramava fargli Santo Agostino quando parlando di sé gli diceva:

“Se tu, Iddio mio, fossi Agostino e io fossi Dio, vorrei diventare Agostino per far te Dio”. E altre cose intese sopra questo, che per brevità le lasso».





# San Pio da Pietrelcina

1887 - 1968

San Pio da Pietrelcina dovette lottare spesso contro il demonio e mise in guardia i suoi figli spirituali dalle insidie di Satana. Il Santo scrisse ad Annita Rodote:

«Disprezzate, come sempre, tutte le male arti del demonio. Per farvi concepire orrore verso chi vi dirige, egli è nemico di ogni bene e quindi non deve recarvi meraviglia se frema di rabbia non tanto contro di voi quanto contro di me... Non gli date ascolto, non vi fermate mai sulle sue suggestioni, guardate dal trattenervi dal discorrere direttamente con lui... Quando vi accadrà di sentire delle voci, e voi non sapete distinguere se provengono da uno spirito buono oppure da uno cattivo, rivolgetevi umilmente a Gesù e ditegli: "Se tu sei Gesù manifestati a chi tu mi hai assegnato per direttore" e intanto fategli ripetere: "Viva Gesù", "Viva l'Immacolata sempre Vergine Maria". Se questo non lo vuoi ripetere, sputategli in viso e dite a Gesù che lo mandi all'inferno. Per evitare altri mali artifici di questo immondo spirito, prima di leggere la mia corrispondenza, segnatevi con il segno della redenzione, poi fate

ancora un segno di croce sulla lettera, e quindi aspergetela con l'acqua santa, e infine l'aprirete e la leggerete».

E ancora a Raffaellina Cerase scrisse: «Il desiderio che avete di vedermi per dirmi tante cose tutte di Gesù è santo e non temete in questo di contravvenire ai divini voleri. Vi tengo sull'avviso però di non abbandonarvi soverchiamente a tal desiderio di vedermi, anche miracolosamente, perché potrebbe essere assai pericoloso per voi. Quando si muove nella vostra anima un tal desiderio, scacciatelo al primo apparire. Così chiudete la porta a qualunque insidia di quel cosaccio. Il demonio, voi lo sapete, è un grande artefice di iniquità. Egli la sa troppo lunga. Vedendo che in voi tale desiderio è vivissimo, potrebbe ingannarvi con qualche illusione e apparizione diabolica, sotto angelo di luce. Questo infelice apostata sa anche camuffarsi da cappuccino e assai bene rappresentare la sua parte. Credete, vi prego, a chi è stato sottoposto a una simile esperienza. Basta per ora quel che ho detto su questo punto. A me pare di aver detto più di



quello che la prudenza richiedeva... Guerreggi pure Satana, sia direttamente con le sue maligne suggestioni sia indirettamente a mezzo dei mondo e della nostra corrotta natura. Faccia strepito questo infelice apostata, minacci pure talora di inghiottirvi. Non importa. Esso nulla potrà contro l'anima vostra che Gesù ha ormai stretta a sé.»



# Santa Caterina da Siena

1347 - 1380

Nel celebre *Dialogo della Divina Provvidenza* di Santa Caterina da Siena vi è una descrizione dell'Inferno: «Figliola, la lingua non è sufficiente a descrivere la pena di queste povere anime. Come ci sono tre vizi principali – cioè l'amore per sé stessi, da cui proviene il secondo, che è l'amore per la propria reputazione, e dalla reputazione procede il terzo, cioè la superbia, con l'ingiustizia, la crudeltà e con altri immondi e iniqui peccati che seguono questi – così ti dico che nell'inferno essi hanno quattro tormenti principali, dai quali procedono tutti gli altri tormenti. Il primo è che si vedono privati della mia visione, e ciò è per loro pena tanto grande che, se fosse possibile, sceglierebbero il fuoco e i più grandi tormenti e vedermi, piuttosto che non avere pene e non vedermi. Questa prima pena produce in loro la seconda, quella del verme della coscienza, il quale sempre rode, vedendosi essi per loro colpa privati di me e della compagnia degli Angeli, avendo meritato la compagnia dei demoni e la loro visione. Il vedere il demonio (che è la terza pena) raddoppia in loro ogni fatica. Come i Santi sempre esultano nella visione di Me, e vedono rinnovarsi con allegrezza il frutto delle fatiche che essi hanno portate per Me, con tanta abbondanza d'amore e disprezzo di loro medesimi, così, al contrario, in questi poveretti si rinnovano i tormenti della visione del demonio, perché nel vederlo essi conoscono più sé stessi, cioè conoscono che per loro colpa se ne sono fatti degni. E per questa ragione il verme rode ancor di più, e il fuoco di questa coscienza non

cessa mai di ardere. E la pena è ancora più grande perché essi lo vedono nella sua figura, la quale è tanto orribile che non c'è cuore d'uomo che la possa immaginare. E se ben ti ricordi, quando te lo mostrai nella sua forma in un breve spazio di tempo (che sai che fu quasi un istante), tu scelsi, dopo che fosti tornata in te, di volere andare per una strada di fuoco, anche se dovesse durare fino al giorno del giudizio, piuttosto che vederlo ancora. Malgrado tutto questo che tu vedesti, tuttavia non sai bene quanto egli è orribile, perché si mostra, per divina giustizia, più orribile nell'anima che è privata di me, e più o meno secondo la gravità delle loro colpe. Il quarto tormento è il fuoco. Questo fuoco arde e non consuma, perché l'anima non può consumare sé stessa; non è cosa materiale che il fuoco può consumare, perché essa è incorporea. Ma Io per divina giustizia ho permesso che il fuoco li bruci dolorosamente, così che li affligga e non li consumi. E li affligga e li bruci con grandissime pene, in diversi modi, secondo la diversità dei peccati; chi più e chi meno, secondo la gravità della colpa. Da questi quattro tormenti provengono tutti quanti gli altri: freddo e caldo e stridore di denti e altri ancora. Ora, poiché non vollero correggersi dopo il primo rimprovero che gli fu fatto, per il falso giudizio e l'ingiustizia nella loro vita, e poiché nel secondo rimprovero, cioè nell'ora della morte, non vollero sperare né vollero dolersi dell'offesa che mi avevano fatto, ma solo della loro pena, allora hanno ricevuto così miserabilmente la morte eterna».



# Santa Teresa del Bambino Gesù

1873 - 1897

Nella celebre *Storia di un'anima*, Santa Teresa del Bambino Gesù e del Volto Santo riferisce di aver fatto un sogno nel quale due diavoli scappavano davanti ai suoi sguardi: «Mi ricordo di un sogno che devo aver fatto verso quest'età (4 anni) e che si è impresso profondamente nella mia immaginazione.

Una notte ho sognato che uscivo per andare a passeggiare da sola in giardino; giunta al primo dei gradini che bisognava salire per arrivarci, mi fermai presa dallo spavento. Davanti a me, vicino al pergolato, si trovava un barile di calce, e su questo barile due piccoli orrendi diavoletti danzavano con un'agilità sorprendente, nonostante avessero dei ferri da stiro ai piedi. All'improvviso gettarono su di me i loro occhi fiammeggianti, ma al tempo stesso, sembrando molto più spaventati di me, si precipitarono giù dal barile e andarono a nascondersi nella stanza del guardaroba, che si trovava di fronte. Vedendoli così poco coraggiosi, volli sapere che cosa avrebbero fatto, e mi avvicinai alla finestra. I poveri diavoletti correvano sui tavoli e non sapevano come sfuggire al mio sguardo. Ogni tanto si avvicinavano alla finestra, guardando con aria agitata se io ero ancora lì e vedendomi ancora ricominciavano a correre come disperati.

Sicuramente questo sogno non ha nulla di straordinario, tuttavia credo che il Buon Dio abbia permesso che me ne ricordassi per dimostrarmi che un'anima

in stato di grazia non ha nulla da temere da diavoli che sono solo dei vigliacchi, pronti a scappare davanti agli sguardi di una bambina...».

In un altro brano, la Santa racconta una sua riflessione sulla realtà dell'Inferno: «Una sera, non sapendo come dire a Gesù che lo amavo e quanto desideravo che fosse amato e glorificato dovunque, pensavo con dolore che dall'inferno non avrebbero mai potuto ricevere un solo atto d'amore, allora dissi al Buon Dio che per fargli piacere avrei ben acconsentito a vedermi immersa, perché egli fosse amato eternamente anche in quel luogo di bestemmia...

Sapevo che questo non lo poteva glorificare, perché Egli desidera soltanto la nostra felicità, ma quando si ama si prova il bisogno di dire mille follie.

Parlavo in questo modo non perché non desideravo il Cielo, ma allora il Cielo per me era solo l'Amore e come San Paolo sentivo che niente poteva separarmi dall'oggetto divino che mi aveva rapita!...».

S. Teresa di Gesù Bambino, carmelitana scalza, nacque ad Alençon il 2 gennaio 1873 e morì a Lisieux il 30 settembre 1897. Negli ultimi giorni della sua vita assicurò le consorelle che la sua morte non le avrebbe impedito di continuare a lavorare per la salvezza delle anime. Cominciava così la sua missione nata al Carmelo, quella di collaborare con Cristo al bene dei fratelli.



# San Giovanni Maria Vianney

1786 - 1859

San Giovanni Maria Vianney (1786-1859) nelle lotte contro il demonio si armò di una forca in ferro che mise a fianco del suo letto. E' Caterina Lassagne, una delle sue più strette collaboratrici a raccontarlo: «Talvolta sentiva strappare le tende del suo letto, credendo di trovarle in pezzi l'indomani. Si affrettava a prendere la sua forca, credeva che fossero dei ratti. Ma più egli scuoteva, più le tende si strappavano. E l'indomani, invece, le tende non avevano danno. Altre volte il demonio bussava alla porta della sua stanza e lo chiamava Vianney. Egli diceva che era una voce aspra». «Altre volte, egli diceva, Grappino ha colpito alla mia porta questa notte. Non gli ho detto di entrare. E' entrato lo stesso. E' venuto a sbattere la casseruola sul secchio d'acqua che è sul mio camino. L'ha battuta spesso».

Un'altra volta, egli diceva: «Sembrava che fosse un grande cavallo che era nell'appartamento, al di sotto della mia stanza, che saltava fino al soffitto e ricadeva poi sulle sue quattro zampe sul pavimento». Altre volte diceva che aveva sentito nel suo cortile come un esercito di austriaci o di cosacchi che parlavano confusamente un linguaggio che non comprendeva.

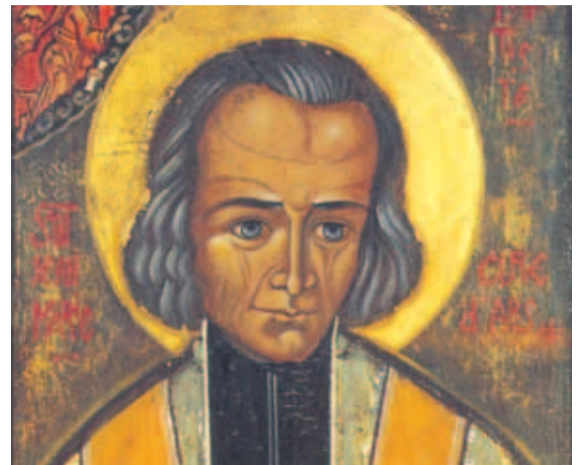
Un giorno, mi disse: «Non mettete paglia nel mio letto, perché, se ve n'è molta, il demonio mi getterà a terra».

Ho capito che se il materasso fosse un po' più pieno, che se non dormisse su delle tavole, come d'abitudine, sarebbe stato più facile farlo scivolare a terra.

Un'altra volta disse: «Grappino è venuto questa notte. Si è posto sotto la mia testa come un cuscino ben tenero e ben dolce. Spingeva delle grida lamentevoli come di un malato che è in agonia».

Una volta, egli era impegnato nel leggere il suo breviario a fianco al fuoco. Sentiva soffiare forte un rumore al suo fianco, come se qualcuno vomitasse del pietrame o dei grani di grano. Allora, pensando che fosse il demonio, egli disse: «Vado alla casa della Provvidenza. Dirò quello che fai per farti disprezzare. E subito ha smesso». In effetti, egli è venuto all'istante a raccontarci ciò. «Altre volte, sembrava che qualcuno salisse le scale della sua stanza di fronte con grossi stivali e non vedeva nessuno. Queste visite notturne erano molto frequenti. Egli notava che ciò accadeva soprattutto quando alcuni peccatori volevano convertirsi e che in effetti essi giungevano ad Ars presso di lui per porre ordine nella loro coscienza e menare una vita migliore, cosa che non piaceva al demonio».

San Giovanni Maria Vianney nacque l'8 maggio 1786 a Dardilly in Francia, in una famiglia contadina. Nell'agosto 1815, venne ordinato sacerdote. Fu mandato



ad Ars, un borgo con meno di trecento abitanti. Si dedicò all'evangelizzazione, attraverso l'esempio della sua bontà e carità. Ma fu sempre tormentato dal pensiero di non essere degno del suo compito. Trascorreva le giornate dedicandosi a celebrare la Messa e a confessare, senza risparmiarsi. Morì nel 1859. Papa Pio XI lo proclamò santo nel 1925.

